

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«COME POTRÒ MAI CONOSCERE QUESTO?»

Lc 1,5-25

Il vangelo di Luca si apre con l'annuncio di due nascite: Giovanni Battista e Gesù. Sono nascite che indicano il compimento delle promesse di Dio anche in condizioni impossibili. Nel primo caso i genitori sono anziani e la madre è sterile; nel secondo è una giovane vergine che non ha ancora avuto alcun rapporto intimo.

Quest'evento racconta l'insperato concepimento di Giovanni e l'improvvisa gravidanza di Elisabetta.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni» (1,5-7).

Questa è la situazione: Zaccaria, il cui nome significa "il Signore si è ricordato", è qualificato dalla sua condizione sacerdotale, sposato con Elisabetta, il cui nome significa "il Signore mi ha giurato", pure della tribù di Levi. Entrambi «giusti davanti a Dio» (6) e fedeli alla legge dei padri. Ma la coppia è sterile, senza figli. Dramma che non è solo per i due ormai anziani coniugi, perché privi di séguito, ma sterilità grave perché interrompe la discendenza sacerdotale d'Israele che, trasmettendosi di padre in figlio, non può essere sostituita, pregiudicando il funzionamento strutturale nella vita e nella storia del popolo, determinante nel prosieguo dell'alleanza con Dio.

Quindi, è una storia senz'alternativa, finita, che compromette irrimediabilmente l'istituzione e la funzione sacerdotale quale mediazione a garanzia della relazione tra Dio e il suo popolo. Infatti è tramite la funzione del sacerdote, che offre e benedice, attraverso il suo servizio e la sua parola, che, dal Santo: Sorgente della vita, la bene-

«Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso» (1,8-9).

Zaccaria viene colto mentr'è impegnato nel servizio liturgico al tempio, nel momento in cui sta compiendo l'atto più prestigioso e di massima prossimità con il Signore che un sacerdote potesse mai svolgere durante il proprio ministero. Ogni giorno, infatti, veniva sorteggiato il sacerdote che poteva oltrepassare la cortina e entrare nel santuario, vietato al popolo: il Santo – antistante il luogo più sacro: il Santo dei Santi, da cui è separato da un velo di tessuti preziosi – per impetrare a favore di tutto Israele e per accendere e far ardere l'incenso aromatico sull'altare: offerta che al mattino precede e alla sera segue il rito del sacrificio quotidiano, come prescritto: «lo brucerà ogni mattina... e lo brucerà anche al tramonto... incenso perenne davanti al Signore di generazione in generazione» (Es 30,7-8).

Solo un sacerdote – scelto a sorte – quotidianamente compiva tale solenne liturgia nella Dimora: la grande sala del culto, dov'era l'altare dei profumi per bruciare l'incenso e pure il tavolo delle offerte e la menorah: il candelabro a sette bracci.

Soltanto il sommo sacerdote – una volta all'anno, per il rito espiatorio: il kippur – poteva varcare il velo di tessuti preziosi ed entrare nel Santo dei Santi, dov'era l'arca della Testimonianza.

È il centro della relazione tra Dio e il suo popolo.

È proprio questo il servizio che Zaccaria sta compiendo: occasione d'intensa profondità spirituale.

Quando poi il sacerdote usciva dal santuario si presentava al popolo in attesa della benedizione del Santo.

Due, dunque, sono i movimenti attraverso i quali si svolge e si realizza con efficacia la mediazione e la prerogativa sacerdotale:

- un movimento ascendente verso il Santo, per l'offerta da donare;
- un movimento discendente dal Santo: Sorgente della vita, verso il popolo, della benedizione donata.

Questa la formula della benedizione: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26); formula con cui per tre volte si proclama il nome del Signore sul popolo in attesa, a significare la sua discesa e la sua presenza – in mezzo a loro – come benedizione.

«Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso» (1,10).

Intanto il popolo attende la benedizione del Signore.

«Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore» (1,11-12).

Mentre Zaccaria si trova nel santuario, per officiare e per offrire l'incenso, appare «un angelo del Signore» (11), la cui visione lo sconvolge e l'intimorisce.

«Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto"» (1,13-17).

Non si può aderire a un progetto divino se si ha paura.

Per questo dapprima l'angelo invita Zaccaria a non temere, comunicandogli la ragione per poter superare tale stato d'animo: «La tua preghiera è stata esaudita» (13): la nascita del figlio Giovanni.

Non si tratta di un consolante annuncio a un anziano, riguarda il senso della relazione tra Dio e il suo popolo; riguarda la storia della salvezza: convertire «il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri» (Mt 3,24), e pure la funzione dell'alleanza: «preparare al Signore un popolo ben disposto» (17).

«Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni"» (1,18).

La fede di Zaccaria è insidiata dal dubbio.

È difficile credere alle parole dell'angelo. Ma ciò che gli ha detto è già accaduto ad Abramo e Sara. Infatti, «anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre» (Eb 11,11). Zaccaria dubita di quel Dio che ha servito per tutta la vita e per il quale non esiste impossibilità: «C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?» (Gen 18,14).

«L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo"» (1,19-20).

Gabriele – nome dell'angelo, che significa "forza di Dio" – è il messaggero che apre il tempo del compimento delle promesse divine, «fu mandato da Dio» (1,26) a Gerusalemme, all'interno del tempio, nel momento più importante della vita di un sacerdote, riscontrando solo incredulità: Zaccaria non ascolta la parola, perciò rimane muto.

«Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto» (1,21-22).

Quando, dopo avere compiuto l'offerta dell'incenso bruciato sull'altare, esce fuori dal santuario, Zaccaria è muto, cioè impedito nell'esercizio del suo ministero: non può benedire il popolo in attesa.

Il mutismo di Zaccaria evidenzia un'inedita e sconvolgente situazione: non pronunciare la benedizione sul popolo rende inefficace l'alleanza con Dio, fino a interrompere e contraddire la relazione con il suo popolo. Tale disfunzione è come un ostacolo insormontabile, una barriera invalicabile o una distanza incolmabile: equivale a sterilità.

Ebbene, in questione non è semplicemente la sterilità biologica di Zaccaria o di sua moglie, invecchiati senza figli, quindi un fatto privato; ma la sterilità del funzionamento del sacerdozio nell'ambito di una storia progettata per instaurare un rapporto di amore: di vita tra Dio e il suo popolo, dunque l'inutilità dell'alleanza con Dio, che è sintesi di tutta la storia della salvezza.

L'inespressivo mutismo di Zaccaria è esplicativo di un irrigidimento della funzione sacerdotale che non realizza lo scopo per cui è stata voluta da Dio, di un sacerdozio inadeguato, di un ministero incapace di avvicinare cielo e terra e di riconciliare il Creatore con le sue creature.

Ma Zaccaria si ritrova muto per aver dubitato? o solo il silenzio può aprire alla realizzazione delle promesse di Dio?

Infatti Zaccaria «restava muto» (22), quindi volontariamente silenzioso, riguardo al compimento di un desiderio a cui forse aveva definitivamente rinunciato, rassegnato alla vergogna della sterilità, non osando ormai nemmeno sperarlo. Ora, per Zaccaria è tempo di tacere. La sua voce resta come sospesa fino alla nascita di Giovanni – nome che significa “il Signore fa grazia” – solo allora la sua lingua si scioglierà per benedire il Signore «perché ha visitato e redento il suo popolo» (1,68), come se la benedizione – che segna il congiungimento tra cielo e terra – gli fosse rimasta bloccata sulle labbra: impronunciabile o inesprimibile.

«Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa» (1,23).

Chissà con quale stato d'animo Zaccaria compie il servizio presso il tempio dopo non aver pronunciato la benedizione di Dio sul popolo. E chissà cosa medita quando torna a casa, in quella casa fin allora mancante della vivacità di un bambino, priva della gioia di un figlio, senza discendenza.

«Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: “Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini”» (1,24-25).

L'inatteso si compie, l'insperato avviene: «**Elisabetta, sua moglie, concepì**» (24). Riceve la consolazione di un figlio, eppure rimane «**nascosta per cinque mesi**» (24), fino a quando riceve la visita di Maria, e «**il bambino sussultò nel suo grembo**» (1,41a) per la gioia. Allora, «**colmata di Spirito Santo**» (1,41b), Elisabetta si rende conto che anche Maria è incinta, e comprende.

Elisabetta partorisce un figlio, di cui Gesù dice: «**fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni**» (7,28). E nasce un figlio consapevole della presenza di Dio che opera in mezzo agli uomini. Proprio come l'angelo Gabriele aveva detto a Zaccaria: «**Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni**» (13): «**sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre**» (15).

Zaccaria, che non si rendeva ancora conto, ora che il figlio è nato, conferma quanto dichiarato da Elisabetta, scrivendo: «**Giovanni è il suo nome**» (1,63), e «**all'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua**» (1,64): ritrova l'uso della parola «**e parlava benediciendo Dio**» (1,64). Il muto silenzio di Zaccaria ha impreziosito la sua voce, ha spalancato la sua mente: ora vede, ora comprende. Così finisce il tempo del forzato silenzio, finisce il tempo dell'oscurità e del buio, e giunge l'alba di un giorno nuovo, splendente.

Opportunamente, la tradizione orante della Chiesa colloca il Benedictus al sorgere di ogni giorno, di una nuova luce alla quale non ci si può sottrarre: «**lo sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**» (Gv 8,12). È in questa luce che tutti possiamo e dovremmo «**dirigere i nostri passi**» (1,79).

Considerazione.

L'attesa talvolta deve passare al vaglio del tempo, dalla promessa fino al compimento, nell'incertezza del quando e del come e della variabile di gioie e timori. Eppure, se solo si provasse ad ascoltare davvero, smettendo di angosciarsi per quel che si vive o per quel che manca, si potrebbe, per grazia, avvertire la presenza del Signore e distinguerne la voce: «Non temere!».

Bisogna ricondurre il cuore al Signore, rinvigorendo il desiderio, poiché nell'attendere non è importante la vicinanza o la lontananza del compimento ma come si vive il presente: l'oggi della nostra esistenza rivolta all'Esistente.

Conclusione.

L'attesa di Zaccaria e di Elisabetta è l'attesa discreta di due giusti, segnata però dalla contraddizione. Pregano e attendono, ma quando quel figlio così tanto desiderato sta per giungere, quando il dono richiesto sta per essere concesso, sono impreparati. Zaccaria sembra contestare: «**Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni**» (18), mentre Elisabetta reagisce nascondendosi «**per cinque mesi**» (24).

Quel bambino – esaudimento della preghiera dei due anziani coniugi – eccede l'attesa e stupisce pure loro: risponde al desiderio di Dio e alla gratuità del suo amore: «**sarà grande davanti al Signore**» (15).

Considera se sei disponibile ad accogliere l'insolito nella tua vita, se distingui che viene da Dio.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.